

AUDIOPHILE

sound

NUMERO 164 nov / dicembre 2017

periodicità mensile EURO 9,00



rivista di alta fedeltà & dischi

disponibile
anche in
EDIZIONE DIGITALE
ampliata &
interattiva

**COVER
STORY
LUCIA
MINETTI**

**HARDWARE
& ACCESSORI**

SIGMA ACOUSTICS

diffusore Overture

PORTENTO filtri di rete

Powerclean & Powerclean Ultra

ALLNIC testina Black Arrow

SPENDOR diffusore D1

DARED diffusore SP-02

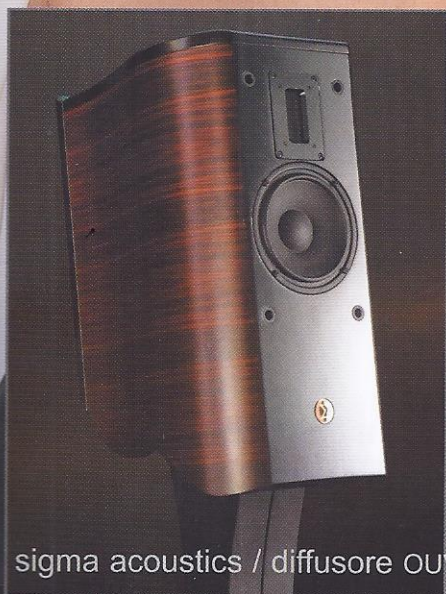
SONIC FRONTIERS pre Line 1

ANGELAUDIO back story/Hufo

AUDIOFILIA JBL LE8T

NEWS HARDWARE

dai distributori italiani



sigma acoustics / diffusore OVERTURE

foto lucia minetti: MASSIMO FORCHINO

acquista l'edizione digitale interattiva
www.audiophileshop.com

LUCIA MINETTI INCIDE 'JAZZ NATURE'

Simone Bardazzi parla con la cantante italiana che viene da incidere "Jazz Nature" per la Velut Luna. Parliamo anche con Marco Lincetto della registrazione fatta in presa diretta e con una catena audio ristretta... Simone Bardazzi

Non è facile proporre sul mercato di oggi un lavoro realizzato secondo i crismi della massima qualità, della naturalezza e del realismo sonoro. Un presa diretta in studio fatta nel massimo rispetto degli artisti e degli ascoltatori...

Con l'uscita di *Jazz Nature*, *Audiophile sound* ha colto l'occasione per fare qualche domanda a Lucia Minetti, una fra le vocalist più amate del jazz italiano, apprezzata per le sue straordinarie capacità interpretative. Nel suo curriculum, fra i tanti nomi, ricordiamo la collaborazione per il cinema con il regista Silvio Soldini, ma anche il suo lavoro con il DJ Nicola Conte, oltre ad

aver a più riprese lavorato con i migliori nomi della musica nazionale, dal maestro Giorgio Gaslini a Paolo Conte, da Mauro Ermanno Giovanardi a Gianluca Petrella, da Furio di Castri a Nicola Campogrande.

SB: L'ascolto dell'album, mi ha fatto immaginare un rapporto viscerale e intenso da parte tua nei confronti della musica jazz. Forse mi sbaglio, ma ho trovato tante venature blues e un pizzico di Brasile nella tua voce, soprattutto nell'espressività dell'interpretazione.

LM: In effetti è esattamente così. Il mio rapporto con la musica jazz è viscerale.

Il jazz emoziona e prende la pancia. Ti permette di sperimentare, ti insegna ogni volta moltissimo.

Negli anni ho cantato e amato tanti repertori, esplorando mondi sonori differenti: dal jazz, alla bossanova, al fado portoghese, alla musica francese.

Nonostante questi ascolti siano stati per me fondamentali ho iniziato a cantare senza aver avuto come molla una figura di riferimento, come invece probabilmente capita a molti. La scelta di fare del canto una professione è stata completamente istintiva così come tengo molto che il mio modo di cantare sia completamente mio, unico.



"...Per questo 'viaggio musicale' ho avuto due collaboratori straordinari che hanno saputo condividere e mettere in risalto tutte le sfumature espressive. Il chitarrista Pietro Ballestrero che lavora con me da anni prendendosi spesso cura anche degli arrangiamenti e con il quale anche nei live c'è ormai un interplay notevole e consolidato e il bassista, Stefano Profeta che si è inserito perfettamente e che ha anche lui grande sensibilità..."



SB: A questo punto, siamo curiosi. Raccontaci un po' la tua storia e come sei arrivata a *Jazz Nature*.

LM: Ho fatto parte di molti progetti teatrali, ho lavorato con registi e autori che operano in una zona di confine tra il teatro, la danza la musica colta e il jazz come Roberto Bonati (lavori su Shakespeare, Attilio Bertolucci, Pasolini, Porter, i trovatori). Con Andr e Ruth Shammah (varie partecipazioni a spettacoli del Teatro Franco Parenti di Milano), Susanna Beltrami e Luciana Savignano e poi ci sono state le collaborazioni con il cinema (Silvio Soldini, *Brucio nel vento* su musiche di Giovanni Venosta). Poi la collaborazione con il DJ Nicola Conte con la realizzazione del CD, del singolo del video di *Kind Of Sunshine* distribuito in tutto il mondo da EMI/Blue Note. Ho amato molto grandi interpreti come Amalia Rodriguez, Barbara (musa dell' esistenzialismo francese), Jacques Brel, Jeanne Moreau, Caetano Veloso, Shirley Horn dedicando a questi artisti vari miei lavori: *Malia* con la presenza e gli arrangiamenti di Furio Di Castri e Mauro Negri, *Mormoro l'amore* con Daniele di Gregorio e *Fil Rouge* con i musicisti del Conservatorio di Padova e *Luz* con Pietro Ballestrero.

Ho amato molto tutti questi lavori cos  diversi tra loro scegliendone uno per uno perch  profondamente in linea con il mio percorso. Da tutte queste esperienze ho imparato moltissimo. Tutte queste cose mi rappresentano e me le porto un po' dietro come un bagaglio di esperienze per me fondamentali. Nel mio modo di cantare c'  un po' la mia storia. I riferimenti musicali e letterari, la vita vissuta, le emozioni. In questo disco c'  molto di me.

Escludendo il mio disco *Elle*, fatto nel 2003 insieme al mio maestro Giorgio Gaslini,

questo   il mio primo lavoro completamente dedicato agli standard del grande *songbook* americano, quasi un ritorno, atteso e raggiunto con la maturit  acquisita dopo un lungo viaggio, al cuore di quello che   sempre stato il principale punto di riferimento del mio percorso.

SB: Avendo suonato con Gaslini, non posso non chiederti qual   la cosa pi  importante che hai imparato, lavorando con lui. E magari anche un ricordo personale, che hai di lui.

LM: A volte si dice che ai grandi bisogna rubare l'arte perch  difficilmente si fermano a spiegartela per filo e per segno. Bisogna carpire i loro segreti sul campo, nell'istante in cui li si vedono attuare perch  diversamente non si fermeranno mai a spiegarteli. Con lui non si doveva poi molto rubare: Giorgio Gaslini era molto generoso con i giovani, molto prodigo di informazioni, idee, di riferimenti culturali e fonti. Sprovava a essere progettuali, a programmare, a rischiare. Questo   straordinario secondo me. Mi   servito molto.

Mi   difficile riportare qui un unico episodio che riguarda Gaslini. Ce ne sono molti e mi accorgo che molti di questi sono divertenti, importanti, incancellabili per quanto mi sono stati utili nel corso del mio lavoro di cantante.

Era un uomo intelligente e spiritosissimo. Sapeva unire l'alto con il basso. Sapeva far diventare popolare la musica colta e colta la musica popolare. Per certi aspetti, per chi lo conosceva bene, era anche buffo. Era un carattere complesso, sfaccettato il suo.   il minimo che si possa dire.

Lo voglio ringraziare anche oggi per tutte le informazioni che spesso riaffiorano, anche a distanza di anni e sembrano ancora

molto attuali e sensate. E che mi sono utili per i progetti a cui via via ho lavorato e sto lavorando.

Porter  con me sempre tutto questo bagaglio di esperienze e insegnamenti perch  hanno contribuito a fare di me la persona che sono oggi. E porter  con me le parole colme d'affetto che mi ha scritto sua moglie Simona nei mesi scorsi.

SB: Colgo l'occasione per chiederti come   nato il rapporto con Ballestrero e Profeta, e che genere di apporto hanno saputo dare all'album.

LM: Per questo 'viaggio musicale' ho avuto due collaboratori straordinari che hanno saputo condividere e mettere in risalto tutte le sfumature espressive. Il chitarrista Pietro Ballestrero che lavora con me da anni prendendosi spesso cura anche degli arrangiamenti e con il quale anche nei live c'  ormai un interplay notevole e consolidato e il bassista, Stefano Profeta che si   inserito perfettamente e che ha anche lui grande sensibilit . Con Pietro ho lavorato al CD *Luz*, lavoro dedicato al Brasile a cui tengo in maniera particolare. *Luz*   dedicato proprio al mare e al viaggio ma soprattutto al Brasile, una specie di diario di un viaggio, via mare fino in Brasile. Con Pietro abbiamo fatto con *Luz* davvero molti concerti. La collaborazione con musicisti come lui   fantastica perch  ho la certezza di essere compresa e sostenuta, che vengano sottolineati e a volte anticipati alcuni miei passaggi vocali. E io posso rilanciare a mia volta. In questo modo si creano dialoghi e dinamiche straordinari. C'  un'unicit  di intenti assoluta dal punto di vista espressivo. Pietro conosce bene la mia voce e sa come metterla in risalto con gli arrangia-

LUCIA MINETTI INCIDE "JAZZ NATURE"



menti e condivide con me l'entusiasmo delle fasi produttive del disco.

Stefano Profeta è un contrabbassista di grande esperienza presentatomi da Pietro in tempi piuttosto recenti. Stefano si è entusiasmato da subito e ha saputo inserirsi egregiamente in questo lavoro. La sicurezza tecnica e l'assoluta padronanza del linguaggio jazzistico e dello strumento che entrambi questi musicisti hanno mi ha consentito di sentirmi supportata e 'comodissima'. Lo scambio è stato indubbiamente alto.

SB: Com'è nata la scelta dei brani da inserire in *Jazz Nature* e che criteri hai utilizzato nella selezione dei brani da interpretare?

LM: Faccio sempre un grande lavoro sulla scelta del repertorio in particolare quando lavoro a un disco. Includo e scarto continuamente brani e idee fino ad arrivare alla successione che mi sembra più forte e bilanciata. L'ascolto e il reperimento di brani anche piuttosto inusitati che affianco ad altri più noti, la ricerca dei versi che si tende a non suonare più e che invece io amo recuperare soprattutto quando aggiun-

gono qualcosa dal punto di vista testuale o musicale, rappresenta una parte del mio lavoro che trovo molto stimolante. In questo disco ci sono brani che vanno dagli anni '30 agli anni '70. Ci sono alcuni brani più tradizionali come *The Nearness Of You* e *I Wish I Knew* e altri meno conosciuti ma molto intensi come *Wild Is The Wind* e *Try Your Wings* fino ad arrivare a due brani di Bill Evans *The Two Lonely People* e *Turn Out The Stars*.

Se dovessi dire qual è il criterio più importante per la scelta dei brani direi l'emozione.



LUCIA MINETTI

Jazz Nature

Digital. Stereo, Studio recording: Magister/Area, Preganziol, 23 Settembre 2017.

Prod: Marco Lincetto. Eng: Marco Lincetto. Master: Marco Lincetto

CD Velut Luna CVLD294

www.velutluna.it

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Ben conosciamo la bravura di Lucia Minetti come interprete jazz e la sua straordinaria sensibilità nel sapersi impossessare, con il giusto *mood*, delle recondite sfumature dei brani, classici e non. Il presente *Jazz Nature* è un lavoro che riesce ad abbinare eleganza e realismo, dove il 'jazz' viene declinato nella sua accezione più viscerale, fatta di sentimenti messi a nudo. Accompagnata da Pietro Ballistrero alla chitarra classica e Stefano Profeta al contrabbasso, la voce della Minetti lascia fluire la propria sensibilità blues su tracce come *So In Love* di Cole Porter, *I Wish I knew*, *Wild Is The Wind* e molte altre, con interpretazioni mai banali e sempre azzeccate. Il valore della presa diretta - il cosiddetto live in studio - è per questo album un elemento consustanziale: una veste che permette alle stesse emozioni dell'esecuzione, di non perdere un grammo di realismo e arrivare direttamente all'ascoltatore. Sempre nella speranza che arrivino dirette al cuore, perché è questo il fine ultimo della musica suonata.

giudizio tecnico: ECCEZIONALE

Un trio affiatato, ridotto all'essenziale. Un contrabbasso, una bella chitarra classica Paulino Barnabé (direte voi che c'entra, invece c'entra eccome: andatevi ad ascoltare l'articolazione sulle tre corde basse di questa incisione) e una voce fuori dall'ordinario. Marco Lincetto, il produttore, non ha fatto altro che disporre i microfoni nel modo giusto e registrare. Un colpo di mix e l'album è uscito fuori come un piccolo capolavoro audiofilo. Facile? Invece no. Per fare una registrazione come questa non basta avere le macchine giuste, ma ci vuole conoscenza, abilità e sensibilità. La catena di registrazione è qui ridotta all'osso, nessun lavoro di editing. L'impatto realistico del live in studio viene esaltato da un ambiente raccolto, solo lievemente riverberante, con un'immagine tridimensionale, mentre la dinamica offre la cruda ed emozionante intensità dell'interplay. Il dettaglio è curatissimo, ma non pecca di presunzione analitica, così come il bilanciamento risulta ben equilibrato e mai patinato. Lincetto, in questo lavoro, per dimostrarci la bontà del suo operato, fa un passo indietro, lasciando che le emozioni della musica e del suono fluiscano con naturalezza e concreta purezza. **Simone Bardazzi**



Scelgo i brani che sento vicini per il testo o per la vibrazione che mi trasmettono.

SB: La scelta di farsi produrre un live in studio - insomma una presa diretta - riporta la musica suonata e l'approccio stesso del jazz primordiale al centro dell'attenzione. Sei stata tu a volere un album così, oppure è stato un suggerimento di Marco Lincetto?

LM: Come se fosse parte della propria natura, il jazz può costituire per un musicista una maniera di rapportarsi in generale all'arte, un desiderio di libertà, una voglia di provare emozioni sempre nuove, di rischiare e di mettersi in gioco ogni volta in cui ci si esprime. Di qui il titolo del CD 'Jazz Nature'. Cogliendo appieno la filosofia di questa ricerca e proiettandoci completamente nell'epoca di quel jazz, Marco Lincetto ci ha proposto una modalità di registrazione rigorosamente live in studio, che esaltasse al massimo le caratteristiche del nostro approccio 'Nature', nonché le straordinarie qualità tecniche della ripresa audio. Insieme a Pietro e Stefano ho trovato una profonda condivisione di questo spirito, questa indole jazz naturale appunto e che

ha da subito costituito la chiave per leggere un vasto repertorio di canzoni, dagli anni '30 ai '70, trovando il nostro suono di gruppo e selezionando con grande piacere i brani per il disco. Lavoro con Marco Lincetto da molti anni e devo dire che, nel totale rispetto delle mie scelte artistiche, mi ha sempre proposto idee produttive nuove per ogni nuovo lavoro fatto insieme. Ho potuto sperimentare quanto alcune scelte tecniche di fatto si ripercuotano in maniera molto positiva e stimolante, anche sugli aspetti più squisitamente artistici.

SB: Se posso chiedere. In che modo ascolti la musica, quali formati prediligi? E soprattutto, in che modo ascolti i master finali dei tuoi lavori, per renderti conto se le cose funzionano o meno?

LM: Non sono una purista né una collezionista, devo dirlo. Cerco di lasciare un segno nel mio modo di cantare. Cerco di rendere unico e riconoscibile il mio suono e di fare scelte sensate nel mio percorso. Per il resto sono una grande consumatrice di musica che per me è fonte di stimolo, di diverti-

mento, di studio. Ascolto la musica prevalentemente in cuffia perché ritrovo in questa modalità un'intimità che mi consente di entrare dentro ai repertori in maniera più completa. Porto con me la musica sempre, in viaggio, in giro per la città, quando vado a correre, sul tram. Mi sembra di stare in un videoclip e la realtà sembra più colorata. Anzi lo è, basta guardare bene. Mi aiuta a rimanere concentrata, paradossalmente non mi distrae, mi centra e mi carica molto. L'ascolto durante la registrazione di *Jazz Nature* è stato condiviso e tale è stata comune a noi tre l'emozione della musica che stavamo suonando che sostanzialmente siamo sempre stati d'accordo su ogni take. In qualche modo sapevamo con certezza anche prima dell'ascolto quello che avrebbe funzionato. Lavorare così è abbastanza una pacchia, sono fortunata, devo dirlo. Rientrata a casa con il master ho faticosamente aspettato a riascoltare per cercare di riposare le orecchie sperando che l'ascolto successivo non mi deludesse e così è stato.

SB: Potresti spiegare ai nostri lettori cosa cambia, dal punto di vista concettuale e

LUCIA MINETTI INCIDE "JAZZ NATURE"

preparatorio, un live in studio, a differenza di un vero e proprio concerto con il pubblico?

LM: Un live in studio è una difficile sfida. Ci vuole una grandissima affinità artistica con i musicisti con cui si lavora. Ci vuole anche una certa sicurezza tecnica perché tagli e rimaneggiamenti non si possono fare. Quindi è necessario avere bene chiaro nella testa e nel cuore cosa si vuole esprimere ed essere precisi. Quindi direi che occorre aver fatto un buon lavoro durante le prove e la preparazione del repertorio. Poi una volta che si arriva a registrare c'è sempre una variabile che si aggiunge e cioè quel qualcosa di magico che in generale solo il live riesce a dare ai musicisti. Quella concentrazione assoluta, quella libertà di lasciarsi andare e di volersi esprimere e di suonare insieme. Quando si ha la possibilità di registrare in questa condizione e in questo particolare stato di grazia allora poi riascoltando ci si emoziona parecchio. Il live in studio valorizza assolutamente questo aspetto. Certamente nei concerti c'è il pubblico che mi aiuta moltissimo a canalizzare nella mia voce la carica espressiva e le emozioni. Il pubblico per me è un punto di riferimento ed è fonte inesauribile di ispirazione e calore. L'affetto del pubblico mi sostiene, mi fa trovare la carica necessaria. Dà un ulteriore significato a quello che faccio. Il live è estremamente motivante e appagante. Vero è che un live in studio per i tempi simili al concerto ti permette una grande emozione comunque. Anche il fatto che la ripresa del suono fosse impostata in modo tale da far stare me molto vicina ai musicisti e non in una sala a parte e che le posizioni in cui siamo stati microfonati fosse molto simile a quella che abbiamo normalmente sul palco ci ha consentito di esprimerci appieno, esattamente come se fosse un live. Un live durato due giorni, un'esperienza incredibile, due giornate durante le quali la musica è stata suonata, cantata, ascoltata ed incisa con la stessa tensione e la stessa intensità emotiva che si prova nei migliori concerti.

SB: Dopo questa esperienza - così vitale e così intima, in termini sentimentali - che cosa vorresti ancora realizzare come lavoro di studio?

LM: Sto cominciando a pensare a un nuovo disco. Ho delle idee ma è ancora troppo presto

per parlarne. Diciamo che sarei felice di ritrovare la stessa unicità di intenti, emozione, condivisione così come è successo con Pietro Ballestrero e Stefano Profeta che ringrazio davvero moltissimo di aver fatto questo viaggio con me e che comunque sono miei accompagnatori abituali. *Jazz Nature* continua nei live. Per quanto riguarda il prossimo progetto discografico comincio a lavorarci su e prometto che ci risentiamo tra un po'.

SB: Dal vivo, invece, da gennaio quando e dove potremo vederti dal vivo con questo progetto?

LM: Stiamo lavorando alla promozione di *Jazz Nature*. Faremo un tour Feltrinelli e poi i concerti nei canali abituali. Troverete presto l'elenco delle date sul mio sito

www.luciaminetti.com a partire da gennaio. Per il resto all'orizzonte ci sono collaborazioni interessanti tra cui dovrò scegliere. Poi i progetti a mio nome con i repertori che porto in concerto tra cui *Fil Rouge*, il concerto con repertorio francese, come l'omonimo CD registrato con il mio pianista Andrea Zani. Sempre meglio che lavorare... Scherzo, cantare è la mia vita, mi riempie il cuore e le giornate.

SB: E adesso rivolgiamo la parola a **Marco Lincetto**, ingegnere del suono e proprietario della Velut Luna. Nel caso di questo *Jazz Nature* ho voluto fargli alcune domande - piuttosto pignole in verità - sulla realizzazione delle registrazioni...



Non è frequente trovarsi di fronte a un album registrato in presa diretta e con una catena audio ristretta, con pochissimi 'colli di bottiglia'. Puoi raccontarci Marco, che procedura di registrazione hai impiegato?

ML: Nulla di speciale per un mondo in cui la musica è rispettata e al centro dell'attenzione di tutti; invece TUTTO SPECIALE per il nostro mondo di oggi, in cui la musica è l'ultima delle preoccupazioni di interpreti e tecnici...

Ho fatto disporre i musicisti in studio così come sul palcoscenico. Tre microfoni valvolari Ribera (R12 per gli strumenti e R47 per la voce) in rigoroso *close miking*, ovvero molto ravvicinati, più una coppia di Sennheiser MKH8020 omnidirezionali in configurazione A-B per catturare il suono dell'ambiente da miscelare al suono diretto (con un dosaggio, che se permetti, resta uno dei miei piccoli segreti 'da chef'...). Preamplificatore microfonico ultralinear Millennium Media HV-3D direttamente connesso ad un sommatore analogico Neve 8816 a sua volta connesso a un limiter analogico Maselec MPL-2 utilizzato solo per controllare eventuali picchi oltre lo 0.0db con intervento esclusivamente a partire da -0.5db in su, in configurazione brickwall, visto che di fatto di moltissime prese era da considerare buona la prima e non si poteva in nessun modo rischiare di perderla per una distorsione anomala.

Infine due differenti sistemi di acquisizione: digitale con un convertitore AD Prism Sound AD-2 Dream settato a 88kHz/24bit e parallelamente un registratore a bobine Studer A810 su nastro da 1/4" a 38cm/sec per il master analogico.

Successivamente alla ripresa, che in via digitale elettrica AES/EBU -> PCI express dall'AD-2 è stata fissata su una DAW Magix Sequoia, non è stata apportata nessuna ulteriore correzione al suono, né alcun editing creativo: scelte le prese migliori, messe in ordine di tracklist, fatti *fade in* e *fade out* ('teste e code'). Punto, fine dei giochi: DDP2.0 in fabbrica per la duplicazione...

SB: In che modo hai scelto e disposto i microfoni e come li hai gestiti dal punto di vista del palcoscenico sonoro? Ho particolarmente la tridimensionalità e la disposizione nel soundstage, semplice ed efficace per il coinvolgimento dell'ascoltatore.
ML: Molto banalmente: ovvero rispettando al 100% le proporzioni che si possono

vedere anche nelle foto di scena del trio. In realtà per bilanciare correttamente tutto senza ulteriori possibilità di modifica ci siamo presi, d'accordo con i musicisti, un'intera mattina per trovare il *fine tuning* del set up, registrando brevi frammenti successivi, per poi riascoltarli insieme ai musicisti attraverso due differenti sistemi di monitor in un ambiente separato. Questo ha comportato che dopo il primo posizionamento già buono al 85%, abbiamo messo a punto piccoli spostamenti dei microfoni anche di soli 5 o 6 centimetri, fino a trovare l'equilibrio perfetto, a parere unanime mio e dei musicisti, chiamati a dire la loro nel merito.

SB: Parliamo di dinamica, che poi è il sale della presa diretta. Quali sono stati i tuoi accorgimenti (tecnici e psicologici) per catturare al meglio l'interplay di Lucia Minetti, Pietro Ballestrero e Stefano Profeta?

ML: Nessuno. Veramente: li ho lasciati liberi prima di posizionarsi, di base di partenza, come meglio credevano (e che corrispondeva per fortuna con la mia idea di posizionamento) e poi li ho TOTALMENTE lasciati liberi di esprimere tutti i loro 'colori espressivi e dinamici', senza ingerire minimamente. Il compito del GRANDE sound engineer è di fare il meno possibile... Ogni intervento 'creativo' del sound engineer può solo fare danni... Il SUONO appartiene ai musicisti nel loro ambiente naturale, non è compito del sound engineer 'fare il suono' come troppo spesso si sente dire...

SB: Come monitor hai impiegato le Pylon Audio mod. Diamond Monitor. Come ti stai trovando e perché le hai scelte?

ML: In realtà le Pylon sono state ospiti graditissime dell'ultimo minuto, ad affiancare i miei due riferimenti standard che sono le Neumann KH-110 e le Genelec 1037c. Le ho scelte perché volevo avere *on stage* anche un sistema di derivazione strettamente audiophile, dal costo umano ma assolutamente performante. E devo dire che ho visto giusto perché questi diffusori, amplificati da un Lector zxt70, che costano mi pare 1.100 euro circa la coppia, hanno saputo offrire un suono equilibrato e raffinatissimo, per nulla colorato, ma neppure inutilmente aggressivo. Un diffusore che io posso considerare DEFINITIVO per chiunque sia interessato ad ascoltare MUSICA e non abbia invece come scopo prioritario l'ascolto... dell'impianto HI-Fi... e perdonami

se approfitto di questa risposta per rinfocolare una mia storica polemica...!

SB: Qualche parola sui cavi e l'alimentazione - e se posso domandare - prossime modifiche alla tua catena audio?

ML: Uso cavi di mia progettazione, Velut Luna Wire, costruiti su mie specifiche da un tecnico di mia fiducia... Nulla di folle, costi sotto i 100 euro a coppia fra componenti e fattura, ma perfetti, ben isolati, con le impedenze e le capacità corrette, adatte al meglio per le macchine che vanno ad interfacciare. Casomai la cura suprema la pongo nell'offrire alle mie macchine la corrente elettrica più pura possibile grazie a due differenti sistemi di filtro dalla rete: prima, a monte di tutto un gruppo di continuità UPS on line a doppia conversione - che di fatto fa funzionare il mio impianto 'a batteria' - con prestazioni allo stato dell'arte nella ricostruzione dell'onda sinusoidale, virtualmente perfetta (si tratta di uno ON LINE Xanto XS3000) e poi, a valle, un ulteriore filtro della Furman PL-8CE che funge sostanzialmente da separatore galvanico fra le varie macchine a lui connesse. Modifiche al mio impianto? Mi dispiace proprio di no! Io ODIO cambiare macchine che funzionano perfettamente... Devo avere motivazioni VERAMENTE eccezionali per farlo e al momento, per fortuna, non ne vedo...

SB: Visti i risultati, mi viene da domandarti se farai altri album così. Magari una serie, una collana o qualcosa di simile...

Per fare album così ci vuole la collaborazione entusiasta da parte dei musicisti. E purtroppo oggi questa manca per mille e non più mille differenti motivi, non ultimo una certa 'fretta' nel fare le cose e una certa abitudine alla 'comodità di poter correggere' garantita dal mondo digitale che oggi ben conosciamo. A me piacerebbe fare TUTTI i miei dischi così. Purtroppo invece se possiamo parlare del 2-3% è già un miracolo.

Comunque io ci provo sempre... Simone Bardazzi



SULL'EDIZIONE 'AS DIGITAL' ONLINE troverete il seguente LINK INTERATTIVO:

GUIDA ALL'ASCOLTO Presentazione del CD con ascolto brani in streaming.